

DOMANI A GENOVA PER PRESENTARE IL SUO LIBRO ALL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI

Flick: «Costituzione, è una riforma pasticciata»

L'ex Guardasigilli schierato nel fronte del no al referendum: «Non si cambia a colpi di maggioranza»

L'INTERVISTA

EMANUELE ROSSI

LA COSTITUZIONE è un "patrimonio" da tutelare o da "ristrutturare" per adeguarlo ai tempi? Per il presidente emerito della Corte Costituzionale ed ex Guardasigilli Giovanni Maria Flick entrambe le esigenze vanno considerate. Ma sulla riforma targata Renzi e Boschi il giudizio si riflette nel "no" che il professore voterà al referendum d'autunno. Flick è uno dei principali costituzionalisti schierati per il voto contrario e domani sarà a Genova (alle 18 nella sede dell'ordine degli Architetti in piazza San Matteo) per presentare il proprio libro "Elogio del patrimonio: cultura, arte, paesaggio". Partendo proprio dall'articolo 9 della Costituzione.

Professore, l'articolo 9 (la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione, ndr) però nella riforma di Renzi non viene toccato.

«Certo, la prima parte della Costituzione non è oggetto della riforma. Ma ricordiamoci che anche principi, diritti e doveri dipendono dall'organizzazione dei poteri. E ad esempio se si va a toccare l'equilibrio di competenze tra Stato e Regioni le conseguenze sull'ambiente, sul paesaggio e sulla cultura non sono indifferenti».

Anche con la riforma del Titolo V nel 2001 si andò a

regolare il rapporto tra Stato e Regioni, ora si vuole fare marcia indietro?

«Nel 2001 si fece una riforma

ma a colpi di maggioranza e che affidò eccessivi poteri alle regioni. Gli effetti li abbiamo visti alla Corte costituzionale dove per anni ci si è dovuti occupare dei conflitti generati da quella riforma. Ora si va nella direzione opposta con un accentramento eccessivo verso lo Stato. Ma non si toccano le regioni a statuto speciale. E c'è poca chiarezza nell'applicazione di questi cambiamenti. Questo è uno dei due punti nevralgici della critica di molti a questa riforma».

E l'altro?

«Si realizza il passaggio da un "bicameralismo perfetto", con inconvenienti, a uno malfatto, con altri. Chiariamo subito: io credo che la Costituzione possa e debba essere modificata, soprattutto nella seconda parte che risente dello spirito dei tempi (l'esperienza del fascismo e la

Cortina di ferro), di quando fu scritta. Ma non per questo si devono accettare dei pasticci: nel testo approvato dal Parlamento il Senato non ha una sufficiente rappresentatività. Non si capisce come dovrà avvenire l'elezione dei futuri senatori; si introduce una frammentazione nei procedimenti legislativi. Tutti temi che finiranno per dare parecchio da fare alla Corte costituzionale».

Uno degli argomenti principali dei sostenitori della riforma è che per la prima volta si arriva finalmente a risultati rimandati da vent'anni.

«Una riforma costituzionale non si fa tanto per far vedere che ci si riesce a colpi di maggioranza. Se una cosa è sbagliata resta sbagliata. In Italia sono statifatti una trentina di cambiamenti alla Carta, su temi specifici!».

Non crede che l'esito di questo referendum più che da una discussione nel merito dipenderà da un voto politico pro o contro il governo?

«Il Referendum non è sbagliato in sé; la Costituzione lo prevede in caso di maggio-

ranze risicate sulla riforma in Parlamento. Quello che è sbagliato è polarizzare la discussione sul governo, anche se è stato il presidente del Consiglio a spingere su questa impostazione. L'altro problema è che si è messo tutto in un calderone, rendendo impossibile esprimersi in maniera più articolata sugli aspetti positivi e su quelli negativi della riforma».

Sarebbe stato meglio scorporare le varie parti?

«Sarebbe stato necessario procedere diversamente in Parlamento, con leggi diverse. Un autorevole costituzionalista sosteneva che quando il Parlamento discute delle regole del gioco, la Costituzione, il governo deve stare fuori dalla porta. Qui invece si è andati avanti a colpi di fiducia! E il risultato è che si sono rese difficili le cose che si volevano semplificare. Ora la speranza è che a votare ci vadano tutti, ma sapendo su cosa si esprimono. Insomma, cerchiamo di far sì che sia un confronto civile su temi che riguardano tutti, non un duello».



Giovanni Maria Flick

